



**“Milano XXI secolo”**  
“... percorso da novo crescente romor”

incontro con

**Giovanni Chiaramonte**, fotografo

**Camillo Fornasieri**, direttore del Centro Culturale di Milano

**Letizia Moratti**, sindaco di Milano

Sala del CMC, via Zebedia 2  
Milano – 4 ottobre 2006

**C. FORNASIERI** - Abbiamo cercato cinque personaggi della vita della città che rappresentassero dei lavori, degli intenti, significativi che rappresentano Milano. Sono qui presenti Giorgio Vittadini, Docente di Economia dell'Università Bicocca di Milano, Presidente della fondazione per la sussidiarietà, Stefano Boeri, Direttore di Domus e architetto, Paolo Galassi, Santo Versace e Giulio Sapelli. Persone che abbiamo scelto noi, che sentivamo vicine per il loro contributo. Abbiamo chiesto a dei giornalisti di intervistarli e prestare il loro lavoro per il catalogo dell'editore Cusl, casa editrice sorta non a caso dall'esperienza di alcuni giovani, che sentivano delle consonanze, delle attese, degli spunti critici che creano un tessuto comune. Io lascio una domanda aperta all'intervento successivo di Giovanni Chiaramonte che è fotografo e critico di fotografia, ecco la domanda che ci siamo fatti è "Che cosa ci tiene insieme, cosa tiene insieme la convivenza, la città, in una storia come quella di Milano?". E' una domanda audace, come credo sia audace voler fare un racconto della città non dal punto di vista sociale, per categorie, per eccellenze, per disagi, ma con uno sguardo sintetico, cioè culturale; noi crediamo, anche per la storia che abbiamo, questo punto di vista sintetico non possa che essere un ritrovare nel presente, quegli elementi che uniscono la persona, che riguardano in fondo il suo cuore, il suo desiderio e la cultura che da essi è nata, che è la cultura cristiana, il senso religioso, la cultura riformista, socialista, laica, liberale....che in vari tempi e momenti, si è legata al tessuto e valore comune. Noi pensiamo che oggi vadano indicati nuovamente questi elementi, come fattore costruttivo e non tanto semplicemente nel tema della competenza, che è ovvio che è necessario, ma ciò che non è ovvio, e che noi ci sentiamo di voler ridire in questa occasione è che va indicato come fonte primaria del fattore città. Saluto e ringrazio anche Stefano Boeri. Do la parola al presidente Scarfone e a Giovanni Chiaramonte.

**G. CHIARAMONTE** – Io ringrazio il presidente Camillo Fornasieri e tutte le figure del Comune Milano, dal sindaco a tutti gli assessori che hanno permesso a una storia particolare, che come tutte le storie è una vicenda personale, singolare, di poter essere davvero una storia milanese. Una prova per cui Milano, nella storia dell'occidente, ha un suo destino è proprio la parola "comune" e a Milano la parola "comune" è diventato sinonimo di una appartenenza; comune è anche ciò che si sceglie, nel mistero del proprio cuore, come destino personale, singolare costruito sulla libertà, la quale è la caratteristica che, dai tempi di Ambrogio, questa città in tutti i momenti drammatici ha sempre tirato fuori. Questo credo sia anche l'esito di un cammino di riflessione che, in un momento abbastanza drammatico di transizione di questa città, Milano sta vivendo. "Milano XXI secolo" è un'opera che sicuramente si situa dentro la grande dimensione innescata da Luca Doninelli con il suo volume, una riflessione sulla crisi di Milano . Quali sono le ragioni? Io sono un'artista, un fotografo, venuto, come Santo Versace, da un paese del sud e la mia famiglia ha trovato in Milano il

luogo del proprio destino, ma proprio per questa dimensione di appartenenza della libertà, dove questa appartenenza si gioca nell'opera, nel lavoro. Una cosa che l'opera milanese ci insegna è che l'immagine, la forma della città nella pittura, nella scultura, nell'architettura, nella via, nasce dalla consapevolezza che l'uomo ha di non poter essere solo sé stesso, che l'uomo è sempre di più, è più grande di ogni sua definizione e che in questo deve dare una nuova forma, un nuovo contenuto. La vicenda da cui sono nate queste immagini, nasce da una scuola, una scuola del comune di Milano; perché questa città nella fine dell'Ottocento e Novecento, ha avuto un tessuto di scuole civiche, comunali, che hanno garantito l'accesso alla vita, alla storia di frange immani di giovani. Cito un solo artista, Carlo Carrà, il quale proprio in una civica scuola ha incontrato il suo destino di grande artista del Novecento. Così è nata l'avventura di questa scuola, un po' di anni fa, dove questi, allora giovanissimi, ragazzi: Tosatto, Riccardo Frantone, che arrivava dall'Argentina, hanno trovato nella scuola un ambito, un incontro con la storia di Milano, perché quello che ho cercato di insegnare a loro, non è stato una tecnica, ma è stato una sola cosa: appartenere alle immagini che hanno fatto Milano grande, all'immagine che Milano ha di sé e quindi educarli, io dico, a una genealogia, a una capacità di rendersi conto che si è generati dal luogo in cui si vive e che proprio per questo dobbiamo generare. Questo è ciò che questi giovani fotografi hanno fatto, rimanendo a Milano tra mille difficoltà, decidendo di fotografare questa città, la quale da troppo tempo manca, non di grandi racconti, che continuano a essere fatti, ma che manca di luoghi dove questi racconti possano essere messi a disposizione di tutti. Io spero che questa mostra, da questo piccolo luogo, che è riuscita a essere adesso in una via, possa avere via via dei luoghi civili dove poter essere trasmessa e fatta diventare patrimonio comune.

**L. MORATTI** – Io è con grande piacere che sono qua con voi questa sera e ho ascoltato, condividendo davvero dal profondo del cuore le parole che ho ascoltato. Alcune parole sono quelle che abbiamo dentro il nostro cuore ma che a volte non riusciamo o non vogliamo esprimere: la persona, il senso di appartenenza, la comunità, il comune come il luogo nel quale insieme si costruisce il futuro della città. Ecco, io credo che proprio per questo motivo, una mostra come questa che riesce attraverso uno strumento, che quello delle immagini, a trasmettere quello che sta sotto queste parole, il valore che sta sotto queste parole è una mostra importante. E' una mostra nella quale vediamo Milano così come è, quella Milano che non è filtrata dai media, dalle critiche, dalle ideologie, dalle diverse culture; è l'immagine di una nostra Milano, della nostra vita quotidiana, di una vita fatta del risveglio alla mattina, del viaggio in treno, dello star seduti in una panchina in un parco, di giocare col proprio nipote a pallone, ecco immagini di vita quotidiana. Ma sotto queste immagini di vita quotidiana c'è qualcosa di profondo, c'è una trama in queste

immagini , è la trama che è già stata raccontata, è la trama che rimette di nuovo al centro della nostra vita quotidiana di nuovo la persona, le capacità di relazioni delle persone, lo stare insieme per costruire insieme la nostra città. Questo credo sia il grande valore di questa mostra ed è anche il grande valore di questo Centro, perché questo Centro, da oltre venticinque anni è sempre stato capace di far vivere iniziative, manifestazioni, incontri nei quali l'elemento centrale della persona e delle sue relazioni è sempre stato l'elemento portante rispetto a tutte le iniziative e le attività del centro; strettamente collegato alla dimensione del territorio, questa è l'altra grande dimensione da recuperare. Noi viviamo in un mondo dove ormai i confini non esistono più, non esistono confini di spazio, non esistono confini di tempo, ormai siamo abituati a messaggi che vengono trasmessi sempre più rapidamente, abituati a viaggi che si accorciano. Credo che in questo mondo così globale è importante saper mantenere salde le proprie radici, perché senza queste ci smarriamo in un mondo così vasto e sconfinato, bello, interessante, dinamico, straordinariamente stimolante il rischio di perderci esiste. Allora, anche per i giovani, la capacità di leggere la propria città, interpretarla quindi diventando protagonisti: questo, credo, è un altro grande importante messaggio di questa mostra, ragazzi protagonisti attraverso quello che loro vedono coi loro occhi di questa città che si racconta in modo semplice, che si racconta attraverso queste, davvero bellissime immagini, e da ultimo questo elemento che considero altrettanto positivo, di far vivere la mostra non solo all'interno di questo meraviglioso spazio, ma anche nella città: un mese in questa via . Io credo che anche questo sia un elemento da valorizzare ulteriormente: far vivere la città; tutte queste nuove espressioni d'arte, come innanzitutto la fotografia, possono essere il modo in cui i giovani in città, nella loro città possono sentirsi protagonisti. Quindi un ringraziamento a questo Centro che ancora una volta ha dimostrato, attraverso queste immagini, attraverso le testimonianze illustri di chi ha raccontato (Santo Versace, Galassi) di tutti i personaggi e poeti che hanno raccontato queste immagini, un ringraziamento per avermi dato l'opportunità di vivere con voi questa bellissima serata. Grazie.